



Ascanio Celestini

Ascanio che sbornia

Al Teatro Vittoria di Roma Celestini si fa in tre

«La fila indiana» Storie e storielle una intrecciata all'altra che parlano dei giorni nostri. E da martedì va in scena «Pro Patria»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

ASCANIO CELESTINI. SE C'È LUI IN TEATRO, ALLORA È CERTO CHE LA SALA SI RIEMPIE DI GIOVANI. TE NE ACCORGI SUBITO, basta dare un'occhiata e pensi «waw!». una platea così non ti capita spesso di vederla... E poi capisci perché.

Ogni volta che sale sul palco, lui, inizia a raccontare come in fiume in piena, e senza (quasi) mai fermarsi un attimo mescola storie reali a storielle inventate, parla di gay e di immigrati, del ragazzo del bar accanto e della Lega, di operai e perfino del Papa. Di tutto e di più. In un

vortice di parole che ti lascia frastornato. E come fai a non ridere?

In questi giorni, poi, con lo spettacolo *La fila indiana*, in scena al Teatro Vittoria fino a domenica, la sua naturale vis comica sembra aver fatto un bel balzo in avanti. Ascanio si sbizzarrisce con le parole, e strizzando l'occhio al cabaret indossa occhiali colorati e cappello di paillettes! Si lascia perfino accompagnare dalla chitarra di Matteo D'Agostino. E dentro ci mette dentro di tutto, ci prende in giro, ironizza su nostri vizi, sui caffè - c'è chi lo vuole corto, chi lo vuole lungo, chi decaffeinato e chi con una goccia di latte... isomma su dieci persone che entrano in un bar ci fossero due caffè uguali! - fino a prendere atto del fatto che di fronte ad un nemico comune (per esempio un filippino!) anche gli avversari riescono a coalizzarsi. Poi ci racconta di come si riconosce un «frocio», si sente la voce di Borghesio, e infine la storia di tutti quei bimbi in fila indiana che finiranno per buttare giù dalla finestra il bambino «diverso» che hanno accanto, finché la fila non sarà più una fila e a scuo-

la non verrà più bocciato nessuno. Storielle sì, ma di quelle tristi che ci fanno ridere di noi stessi, di questa lunga fila di cui tutti facciamo parte... pronti a seguire il numero 1, o no?

SE L'AFFABULATORE SI MOLTIPLICA

E il bello è che non è finita qui. Il Teatro Vittoria, infatti, ha pensato bene di dedicare ad Ascanio ben tre settimane. La prima è andata, con l'ormai storico spettacolo *Fabbrica*, che racconta la storia di un capoforno alla fine della seconda guerra mondiale. A narrarla è un operaio assunto per sbaglio. Ma nello spettacolo confluiscono anche le storie raccolte da Celestini a partire dal 2000 fra ex operai, minatori e contadini.

In questi giorni e fino a domenica c'è *La fila indiana* e infine, per tutta la settimana prossima, andrà in scena il suo ultimo spettacolo, *Pro patria*. Ascanio dà voce a un detenuto che prova ad interrogarsi sul senso della giustizia e prepara un discorso da fare in tribunale. E dentro ci mette pure Giuseppe Mazzini. La storia del nostro Risorgimento viene a galla per raccontare una storia dei nostri giorni, delle nostre carceri.

Ascanio, dunque, si moltiplica al Vittoria e per chi non è a Roma ecco pronto anche il suo nuovo libro, *Pro Patria*, appena edito da Einaudi, che riprende il titolo dal nuovo spettacolo. Il tema degli istituti carcerati trova qui un naturale sbocco. Così il detenuto condannato si lascerà ascoltare dal fantasma di Mazzini, da un secondo detto «l'intoccabile» e dal «Negro Matto Africano», che ha trovato un sistema infallibile per evadere. Perché nel caos concentrico di Ascanio Celestini, nessuna storia può davvero finire.

...
Giustizia e carceri, razzismo e lavoro, i temi si sommano ma sempre con ironia

Un violino di Firenze alla Casa Bianca



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

«TUTTI GLI UOMINI SONO EGUALMENTE LIBERI PER NATURA ED INDIPENDENTI». È l'enunciato universalmente noto inserito da Thomas Jefferson nella Dichiarazione d'indipendenza americana del 1776. Ma la sua idea - così come quella del «diritto alla felicità» - arrivò a Jefferson dal suo amico e socio in affari Filippo Mazzei, medico di Poggio a Caiano, nel fiorentino, ma soprattutto illuminista che prese parte attiva alla rivoluzione americana. A ricordare le origini di queste idee, arriva alla Casa Bianca un violino di Firenze. È il violino costruito da Jamie Marie Lazzara, liutaia che ha la sua bottega proprio dietro piazza della Signoria, e che in Italia arrivò molti anni fa dalla California. Essendole stato commissionato un violino per Obama, Jamie ha prodotto - completamente a mano secondo le tecniche del '700 - un modello Stradivari in abete rosso, brunito con estratto di radici, con una vernice che restituisce un suono unico. E ai due lati, ha inciso con foglie d'oro, in inglese e in italiano, la frase di Mazzei.

A ricordare il meticcio iscritto alle origini stesse della modernità e della democrazia. Il violino stesso, del resto, è uno strumento trasversale: elemento «nobile» della musica sinfonica, ma allo stesso tempo delle sonorità tradizionali della musica popolare - che Jamie conosce bene, avendo suonato a lungo il violino per accompagnare la maestra del folk toscano Caterina Bueno. Non è peraltro la prima volta che la liutaia Lazzara (www.masterviolinmaker.info) costruisce un violino che arriva alla Casa Bianca: fu lei infatti a costruire il violino personale del grande Itzhak Perlman, che suonò il suo Stradivari «Lazzara» in occasione del concerto di insediamento di Obama. Nella sua bottega di sei metri quadrati Jamie costruisce gioielli, e le foto dei molti artisti che vanno a visitarla sono alle pareti a testimoniarlo.

BREVI

SALA UMBERTO «Le Beatrici» di Stefano Benni

● Rimarrà ancora in scena fino a domenica lo spettacolo interpretato da cinque donne: Valentina Chico, Elisa Marinoni - Alice Redini, Gisella Szaniszló, Valentina Virando sono «Le Beatrici» di Stefano Benni, spettacolo diretto dallo stesso Benni e dal Collettivo Beatrici. Nel circo della fantasia il travestimento è d'obbligo, e i cliché femminili vengono smontati: una suora assatanata, una donna in attesa, una manager spietata, una mocciosa esibizionista, una Beatrice per nulla angelicata, una licantropa romantica.

RAI STORIA

Guido Picelli, il Che Guevara italiano

● Guido Picelli, dalle barricate di Parma alla Guerra di Spagna, per la prima volta in un film la storia del «Che Guevara» italiano che terrorizzava Mussolini... S'intitola // *Ribelle* il film che sarà trasmesso questa sera su Rai Storia - Digitale terrestre e Tivù Sat - nell'ambito di Res. Il film racconta l'avventura di un uomo altruista, nobile, libertario, Guido Picelli, che visse da protagonista la storia d'Italia e d'Europa del '900 e si batté senza sosta per l'affermazione della giustizia sociale in tutta l'Europa. In gioventù attore con Ermete Zacconi, convinto pacifista, alla fine della Grande Guerra decise di impugnare le armi per difendere gli oppressi. Con le voci di Valerio Mastandrea e Francesco Pannofino. La regia è di Giancarlo Bocchi.

CATELAN

«Io? Pensionato Ora penso all'amore»

● «Hai mai visto un pensionato tornare indietro, in fabbrica? Io francamente no»: così Maurizio Cattelan, 52 anni, il più quotato sul mercato tra gli artisti italiani viventi, famoso per opere e interventi provocatori, spiega la sua decisione di smettere di lavorare nel mondo dell'arte, in occasione della festa a Parigi, nello storico ristorante Maxims, per l'uscita del sesto numero della sua rivista fotografica, *Toilet Paper*, ideata nel 2010 con il fotografo Pierpaolo Ferrari. «Fare arte era un lavoro come un altro - dice Cattelan -. Dopo trent'anni si ha diritto a un po' di riposo. Cosa si fa senza l'arte? Ci si fidanza!». Per l'artista padovano in giacca bianca, che ha ballato insieme alle altre centinaia di invitati, fare arte è ormai un capitolo chiuso: «Hai mai visto un pensionato tornare indietro, in fabbrica? Io francamente no».

MUSICA

Ligabue: «Fuori dai piedi per un po'»

● «Per un po' starò fuori dei piedi»: lo annuncia Ligabue sul suo sito ligachannel.com e su Facebook, dove rivela che vorrebbe uscire con un album di inediti l'anno prossimo, conferma l'uscita a Natale dei cd e dvd di Campovolo (*Italia Loves Emilia*) il cui incasso andrà ancora ai terremotati, e pubblica una foto con il suo nuovo taglio di capelli, tranquillizzando i fan. «Mi dicono che c'è stata una reazione forte una volta circolata la voce che mi sono tagliato i capelli quasi a zero - scrive il Liga -. A Correggio diversi fan sono venuti per la caccia alle prime foto. In rete c'è chi si chiede cosa voglia dire. Se ha un significato dal punto di vista artistico o umano. Se è la conferma che per un po' non mi farò vedere». Sul nuovo album scrive: «Come sempre sono le canzoni e la ricerca del sound che devono fare il loro dovere».

IL PREMIO

A Pahor e Severino il «Manzoni»

● Lo scrittore triestino Boris Pahor e il filosofo Emanuele Severino sono i vincitori dell'edizione 2012 del «Premio letterario Internazionale Alessandro Manzoni-Città di Lecco». Pahor, con il libro edito da Rizzoli *Figlio di Nessuno. Un'autobiografia senza frontiere*, scritto con Cristina Battocletti, è il vincitore del «Premio Romanzo Storico», che si affianca al Premio alla Carriera, assegnato dalla giuria, presieduta da Matteo Collura, a Severino. Il 26 ottobre prossimo, a Lecco, si terrà la cerimonia di premiazione con la partecipazione di Severino, Pahor e Cristina Battocletti, giornalista e scrittrice. Nato a Trieste in una famiglia slovena quasi 100 anni fa, Pahor ha sofferto l'esperienza di quanti furono considerati «figli di nessuno» e perciò privati dei loro confini fisici e spirituali.